

J. Bochaca

L'enigma Capitalista

Lo scopo della macchina è la produzione,
e il proposito di quest'ultimo è il Consumo.
La moneta è uno strumento di mediazione e scambio:
non una mercanzia.
La ricchezza di una nazione risiede nel suo Lavoro
e nella Cultura dei suoi abitanti.
(Perogrullo, Il dimenticato)

LA MISERIA NELL'ABBONDANZA

Il grande paradosso dell'attuale crisi economica – che dovrebbe in realtà chiamarsi finanziaria – è che le persone non possono acquistare i beni che effettivamente hanno prodotto. In altre parole, possiamo dire che ci troviamo in una situazione di povertà nel bel mezzo della sovrapproduzione. Se quest'idea riuscisse a fissarsi nelle menti della gente, si darebbe il passo successivo nel percorso per la soluzione del problema. Sarebbe, in realtà, il primo passo, il passo essenziale, la dimostrazione che tutta la cosiddetta “scienza economica” non è niente più che la farragine pretenziosa e vuota di uno sciame di pagliacci, chiamati economisti, sovvenzionati il più delle volte – direttamente o indirettamente, consapevolmente o, più raramente, senza saperlo – dai beneficiari della demenziale situazione patisce il mondo.

È piuttosto evidente, che se l'Occidente è riuscito a produrre beni e sta nelle condizioni di dare servizi, gli uni e gli altri coprendo ampiamente le sue necessità, dovrebbe attraversare un periodo di benessere senza eguali in tutta la sua storia. Perché i beni prodotti non trovano acquirenti? La risposta salta all'occhio. Perché gli acquirenti non hanno la disponibilità per comprarli. Si traduce scientificamente questa situazione dicendo che il potere d'acquisto degli uomini è diminuito in tutti gli aspetti. Se qualcuno nega quest'impoverimento nel bel mezzo dell'abbondanza, esaminiamo alcuni fatti noti ed esemplari. Da un lato vediamo che in Francia e in Italia si ottiene dall'Agricoltura - che è il ramo economico che meno è progredito in cifre assolute – un 35% in più di resa rispetto a 40 anni fa¹. Nell'industria, l'incessante progresso tecnico permette di produrre di più, con una frequenza ogni volta più rapida². Nonostante gli scioperi, le guerre, la perdita delle colonie e il caos sociale, questi due paesi hanno - come minimo - raddoppiato la loro produzione industriale negli ultimi quarant'anni. Sarebbe più vicino alla verità dire che li hanno triplicati, però praticamente non esistono fonti totalmente degne di credito a causa dell'inquinamento delle acque per la bassa politica nel senso più dispregiativo del termine. D'altra parte vediamo che la popolazione francese, in questo lasso di tempo, ha appena aumentato di un cinque per cento e l'italiana di un 9. La semplice aritmetica dimostra che questi due paesi dovrebbero attraversare un'epoca di prosperità economica senza precedenti in tutta la loro storia.

D'altro canto, osserviamo che nonostante l'Italia sia il paese con il maggior numero di emigrati di tutta l'Europa Occidentale, c'è, a metà del 1976, più di un milione e mezzo di disoccupati e quasi un milione in Francia. La cifra deve essersi abbassata anche in Spagna, e anche se non esiste il licenziamento libero e le mastodontiche fabbriche dell'Istituto Nazionale dell'Industria, deficitario per definizione - come tutta l'impresa statale, dal RENFE sino all'ultimo kolchoz ucraino - assorbono un'importante massa lavorativa, il quale salario politico verrà pagato, alla fine, in forma di imposte, dal Popolo.

Che milioni di lavoratori, in tutta Europa, al rimanere senza lavoro, rimangano senza salario - o ricevano l'elemosina del sussidio per la cessazione del lavoro, il che equivale a trasferire a tutta la nazione il fardello dei disoccupati - è una conseguenza logica di causa ed effetto. “La crisi è la

causa della disoccupazione”, esclameranno alcuni economisti dirigendosi, molto seri, al pubblico, in un lato della platea. “NO! Vi sbagliate. La disoccupazione è la causa della crisi”, risponderanno, con la serietà dei bravi professionisti del circo, altri economisti. La tradizione esige che le discussioni dei pagliacci terminino tirandosi torte di crema in faccia, mentre giovani e adulti dilatano i polmoni e liberano le loro belle dosi di adrenalina. Disgraziatamente, nel prosaico mondo economico - finanziario, queste discussioni accademiche son il preludio di contese tragicamente serie e reali, nelle quali il vecchio dilemma produzione - consumo è superato con semplicità, fintanto che i consumatori consumino tutta la produzione

¹ Enciclopedia Britannica. Britannica Book of the Year, 1967,68,69. William Benton Ed. Pagg. 453,452,442.

² La produzione italiana di elettricità aumentò di un 15% nel 1968 e di un altro 12% nel 1969, che fu un anno particolarmente “sociale” (66 giorni di sciopero). Ibid. Id. 1970, pag. 429.

ECONOMIA ORGANICA

L'Economia è un modo di pensare, così come lo sono la moda, l'estetica, l'etica, la politica. Ognuna di queste forme di pensiero isola una parte della totalità del mondo e la rivendica per se. La Morale distingue tra bene e male, l'Estetica tra bellezza e bruttezza: l'economia tra utile e inutile, nella sua fase ultima, puramente commerciale, tra beneficiario e deficitario¹. Abbiamo alluso alla Politica, la quale divide gli uomini in amici e nemici. Considerando il corpo politico come un tutt'uno organico, non il minimo dubbio che l'Economia formi parte della Politica. Una parte subordinata, nella sua totalità, all'apparato politico. L'Economia sta all'insieme politico come il sistema digerente sta alla totalità di un essere vivente² e se, si esamina la catena alimentare, dal vegetale sino all'essere umano, passando per l'animale, ha meno importanza, relativamente - insistiamo con questa relatività - il sistema digerente, questa importanza discende ancora di più all'arrivare all'essere organico superiore per eccellenza, la Grande Cultura. È, allora tra una paralisi intestinale che, a sua volta, provoca una peritonite, anche una Gran Cultura, e, “a fortiori”, una nazione può ammalarsi gravemente e addirittura morire - scomparire - a causa del caos creato da un'infermità economica mal diagnosticata e, di conseguenza, curata inadeguatamente. E non crediamo che lo spettacolo attuale della miseria nel mezzo dell'abbondanza permetta alcun dubbio sopra la malattia dell'Economia Occidentale. Malattia, oltretutto, degenerativa, che dal sistema digestivo è passata a spargersi per tutto il corpo dell'organismo, includendo il cervello, bé qualcosa deve funzionare male in esso se permette senza ribellarsi situazioni che negano il semplice buon senso, come la distruzione deliberata di raccolti per “mantenere il corso dei prezzi agricoli”.

Abbiamo detto che l'Economia è una parte subordinata all'apparato politico. Un esempio più che patologico dell'attuale situazione ce lo da il fatto che si prenda per vero il contrario, sarebbe a dire, che la Politica venga subordinata all'Economia, e che questa sia il motore della Storia, assurdo divulgato da Marx, però insolitamente limitato, con diversi gradi di sentimento, dai suoi nemici di classe, i cosiddetti “capitalisti” ...apparente paradosso del quale ci occuperemo più avanti.

¹ Francis Parker Yockey: “Imperium”, pag. 127

² J, Bochaca: “La Finanza y el Poder”, pag. 45

AMBITO

Andiamo ad occuparci dell'Economia dell'organismo chiamato Civiltà Occidentale, ovvero, Europa e le sue colonie Culturali sparse nel mondo, in un'espressione: il Mondo Bianco. Dicemmo in un'occasione¹ che “è giusto fare una distinzione tra mondo civilizzato e mondo non civilizzato, sottosviluppato, arretrato o come voglia chiamarsi”. Aggiungemmo che per i paesi sottosviluppati, nella attuali condizioni e per molti secoli ancora, non esisteva soluzione per i loro problemi economici, anche contando sugli aiuti favolosi e inutilizzati e con l'aiuto, a fondo perduto, che gli diedero gli Stati Uniti, l'Europa e le organizzazioni internazionali, e, con scopi d'influenzare la loro politica, i paesi del cosiddetto blocco comunista. Lo deducevamo facendoci forti del fatto che l'Economia era subordinata alla Razza - che possiamo identificare come “i segnali identificativi dell'organismo politico”, e concludevamo che “uno sfruttamento, industriale o minerario, diretto da inglesi, italiani, tedeschi e scandinavi, avrà, probabilmente, esito, mentre lo stesso sfruttamento, diretto da Bantu, Bambara o Nepalesi sarà un fallimento totale”. Peggioravamo il nostro caso, e consideriamo un dovere ripeterlo qui e adesso, nell'affermare che lo spettacolo di un paria che muore di fame davanti ad una vacca sacra o di un altro indio qualsiasi caduto in un terreno fertile che non si coltiva per non far raschiare Madre Terra e perché non si arrabbino gli dei, ci lascia totalmente indifferenti.

La ragione di tale indifferenza è doppia: in primo luogo, perché partecipiamo all'antiquata credenza che prima di risolvere i problemi degli altri, bisogna risolvere i propri, soprattutto quando i popoli di colore non perdono opportunità per ricordarci che adesso sono “indipendenti”² e per attribuirci le colpe di tutte le loro miserie; in secondo luogo, perché la felicità non può esportarsi. La felicità, sarebbe a dire, la propria realizzazione è qualcosa di assolutamente personale, tanto a livello di essere umano come a quello di una Cultura Superiore. Quello che soddisfa pienamente ad un europeo, può lasciare insoddisfatto un giapponese, e viceversa. E già abbiamo scelto come esempio lo straniero che si pone più vicino, nonostante le distanze e i livelli, all'Occidente. Abbiamo visto, in Africa del Sud, abitanti della Cafreria con anelli nelle narici, guidando splendidi “Mercedes”, vestendo impeccabili abiti europei, e a piedi nudi. Questi Cafri abitano in baracche identiche a quelle che si possono vedere vicino all'Aeroporto di Kinshasa (l'antica Leopoldville), che a sua volta devono essere uguali a quelle che costruivano i loro antenati mille anni fa. Lì dove l'uomo bianco ha imposto, nell'epoca coloniale, chiese, ospedali e strade, tornano rapidamente stregoni, maghi e piccole stradine create dal passare di animali o individui. L'igiene è consustanziale all'Europeo: un po' meno per l'asiatico; agli arabi si deve imporre, sotto severissimo precetto religioso, le abluzioni, e nei quartieri e città nere di tutto il mondo, con climi e circostanze differenti, da Johannesburg sino a New York, e da Nairobi sino a King's Cross (Sidney, Australia) la sporcizia è proverbiale, senza che in esso influisca per niente la ipotizzata – e certamente falsa – povertà del nero. In conclusione, invece di tante statistiche di bambini di colore che non possono mangiare tanto come vorrebbero, accompagnate da fotografie grottesche e strazianti che cercano di provocare la indirizzata compassione dell'ingenuo ariano, converrete che ci faciliterà uno studio, freddo e oggettivo, su ciò che hanno fatto i popoli mendicanti da quando “ottennero” - diciamo così - la loro sacra indipendenza. Per che non troviamo niente di più grottesco e cinico di quelle campagne per alleviare la fame in India, mentre il Governo di quei paesi annuncia con la fanfara, alla stampa mondiale, che ha già la bomba atomica. E le piagnone contabili del Cremlino, degli innumerevoli partiti socialisti e delle diverse religioni positive, che tanto si preoccupano di calcolare quanti ospedali si potrebbero costruire nell'Africa Nera e quanti pelle gialla potrebbero mangiare durante sei mesi con il denaro usato per uno solo dei progetti spaziali, non approfittano di tale eccellente occasione per illustrare al pacifico Governo Indiano sulla quantità di paria che potrebbero alimentarsi sontuosamente con i soldi che costò la sua bomba atomica fiammante.

- - - - -

¹ Bollettino del CEDADE num. 24 giugno - luglio 1970

² Naturalmente, si tratta di un'indipendenza puramente formale. Basta solo avere una rudimentale idea della dinamica del Potere per comprendere che l'indipendenza è un fatto e non un diritto scritto su carta da forno, nonostante tale

“diritto” lo riconoscano tutti gli Stati dell'Onu. Adesso il Presidente Bingobongo, della Repubblica Democratica di Monomotapa, ascolta i consigli di Abramovitch, ambasciatore sovietico, o di Abrahanson, l'ambasciatore americano.

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA

Nell'ambito della nostra Economia Occidentale, l'attuale crisi si riassume con i seguenti punti:

- a) Nel mondo civilizzato c'è sufficiente materia prima, mano d'opera specializzata, operai e conoscenze scientifiche sufficienti per soddisfare abbondantemente le necessità dei suoi abitanti.
- b) La povertà e la carestia esistono perché la gente non ha abbastanza moneta per comprare i beni prodotti dall'industria e l'agricoltura moderna ad un prezzo interessante per i produttori.
- c) Quando a qualcuno manca qualcosa di qualsiasi tipo, il rimedio più ovvio sta nel crearlo, e non si suppone nessuna difficoltà fisica nel creare più moneta.
- d) L'inflazione, consiste nell'avere più moneta che beni reali, è, chiaramente, una calamità, però l'aumento graduale di moneta e beni in modo che il potere d'acquisto si mantenga dello stesso livello della produzione e i prezzi rimangano stabili non c'entra niente con l'inflazione ed è, in fin dei conti, quello di cui abbiamo bisogno.
- e) I macchinari e l'uso delle risorse della Natura limitano, oramai sempre di più, la necessità del lavoro umano, mentre si incrementa la produzione di ricchezza, in beni e servizi. Di conseguenza, le persone dislocate dal posto di lavoro rimpiazzate da un macchinario devono ricevere il sufficiente denaro per poter comprare il prodotto dalle macchina che gli han fatto perdere il lavoro. Questo denaro, è chiaro, non deve essere estratto dal portafogli di altre persone, anche se venisse fatto tramite l'invisibile mezzo delle tasse, perché allora staremmo soltanto rubando agli uni per pagare agli altri e la nostra società sta già abbastanza sviluppata che non ha bisogno di giocare a fare il Dick Turpin, non dobbiamo permettere che i paradossi siano un peso per quelli che lavorano ma nemmeno considerare che i macchinari siano una maledizione quando dovrebbero essere, al contrario, una benedizione per l'Umanità nel liberarla da molte ore di lavoro e permettere agli uomini di dedicare quelle ore ad attività culturali o al tempo libero creativo, al giardinaggio, sport, escursionismo, studio, ecc.

E questo è tutto. Questo è il problema. That is the question. E se vogliamo risolvere il problema esposto nei cinque punti precedenti, che ricapitolano l'Essere o Non Essere dell'Economia Occidentale, dobbiamo domandarci, alla maniera di Shakespeare, è forse più nobile soffrire, nell'intimo del proprio spirito, le pietre e i dardi scagliati dall'oltraggiosa fortuna, o imbracciar l'armi, invece, contro il mare delle afflizioni, e, combattendo contro di esse metter loro una fine? Poiché il celebre monologo dell'Amleto si applica all'attuale situazione Occidentale, nel piano politico che, per definizione, è anche economico. Che dobbiamo fare? Accettare le spiegazioni degli economisti classici che pretendono che i cicli di prosperità e miseria debbano alternarsi gli uni con gli altri in virtù di una misteriosa legge economica? Oppure, meglio, imbracciar l'arma del buon senso per scontrarci contro il mare di calamità economiche che ci lega al Gran Parassita, e sconfiggerle? Formulare in questa maniera il quesito equivale a risolverlo. Imbracciamo, dunque, le armi del buon senso e fronteggiamole.

Quasi tutti si immaginano che per capire il nostro sistema monetario è necessario possedere un cervello super dotato e un dono particolare per la matematica. Niente di più lontano dalla verità; è l'ingegneria, non la finanza, che richiede il dominio dell'Alta Matematica: per comprendere il funzionamento della finanza moderna l'unico che si richiede è di avvicinarsi al problema senza pregiudizio, vedere le cose come sono, e non come ci dicono che dovrebbero essere, usare quello che gli inglesi chiamano “common sense” e i francesi “bon sens” e che possiamo tradurre, approssimativamente, in castigliano, con “sentido común” (in italiano buon senso ndt), ed impiegare il vecchio, però sempre attuale, sistema filosofico della scuola di San Tommaso d'Aquino, la “riduzione all'assurdo”, che consiste nel rifiutare tutte le conclusioni, che per logica potrebbero apparire le premesse delle stesse, se tali conclusioni conducono ad un assurdo, come lo è, ad esempio, che il tutto sia minore delle sue parti, che, allo stesso tempo, due solidi possano occupare lo stesso spazio... o che, come pretendono i profeti dell'economia moderna, quello che bisogna fare per proteggere l'agricoltura è bruciare i raccolti.

LA MACCHINA

Sino alla metà del secolo XVIII, l'Agricoltura e l'Industria si basavano, principalmente sul potere muscolare di cavalli e buoi, e in quello muscolare e celebrale dell'uomo. Però agli inizi del 1765, uno scozzese, James Watt, inventò la macchina a vapore, che fu adattata ad un telaio per il cotone. Era appena iniziata la rivoluzione industriale. Per i risultati della stessa si dimostra fino alla nausea, senza spazio per il minimo spiraglio di dubbio, che il punto a) che menzionavamo nel paragrafo precedente, è assolutamente certo, perché, in effetti, nel mondo civilizzato ci son sufficienti materie prime per soddisfare le necessità dei suoi abitanti, e quelle materie prime son state prodotte e messe a disposizione dell'uomo grazie all'aiuto dei macchinari.

È necessario aprire una parentesi. Nel sopracitato punto a), la messa da parte delle materie prime, si tratta di altri fattori, come la mano d'opera i conoscimenti scientifici. Di quelli parleremo più avanti. Limitiamoci, per il momento, alle materie prime prodotte grazie alle macchine. Una volta messo in luce l'innegabile successo, nessuno poté più ostruire l'imporsi della macchina. La scienza si convertì in sua alleata, e le eclatanti scoperte si susseguirono, e non solo nel campo del vapore, ma anche in quello dell'energia idraulica, l'elettricità, la chimica, i nuovi combustibili, specialmente carbone e petrolio, i gas industriali, ecc. Venne poi l'uso dell'energia atomica, e verso il 1938 in Germania iniziarono i primi tentativi per sfruttare la fonte di tutte le energie: l'energia solare, ricerche che furono interrotte con la guerra e son tornate in auge in Francia. Quest'anno, con due soli secoli di invenzioni e sviluppo, la macchina domina il mondo. I suoi incredibili prodotti hanno fatto dell'uomo il Signore della Terra, e al passare da un'epoca di carenza – prima di Watt – a una d'abbondanza – dopo di Watt - hanno modificato totalmente l'impostazione dell'Economia, anche se i sommi sacerdoti di questa “scienza” rimangono aggrappati certi dogmi che erano, a volte, validi per tempi remoti – nei quali un cattivo raccolto a causa della siccità o della piaga della cavalletta metteva un paese sull'orlo della crisi - però che risultano ridicole e anacronistiche ai nostri tempi.

Sappiamo che nel 1935, nei paesi d'Europa (eccetto, naturalmente, Russia e Turchia), negli Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda e Australia, la macchina aveva messo a disposizione dell'uomo qualcosa come più di mille milioni di Cavalli Vapore¹. Al giorno d'oggi, nonostante il sabotaggio politico e sociale al quale si è visto sottomesso, abbiamo sorpassato i tremila milioni², senza contare che l'energia nucleare, la radioattività, l'energia solare e l'energia dei mari sono ancora distanti dall'aver detto la loro ultima parola.

Il Premio Nobel britannico, Professor Soddy, calcolava, nel 1935, che solo 4000 uomini, provvisti di macchinari moderni – ripetiamo, macchinari di 40 anni fa – avrebbero potuto raccogliere tutto il raccolto di grano degli Stati Uniti³. Precisiamo che gli Stati Uniti sono il secondo produttore potenziale di grano di tutto il mondo, che però grazie all'ammirabile sistema socialista impiantato in

Ucraina, è passato ad un indiscutibile primo posto e ancora si permette il discutibile lusso politico di vendere a basso prezzo le sue eccedenze di grano all'URSS, la quale produzione è di poco superiore a quella dell'Europa Occidentale.

Una incubatrice Australiana, con una capacità di 1.100.000 uova, incuba 6.600.000 polletti all'anno per mezzo dell'elettricità⁴. La piaga della fillossera, che nel 1846 rovinò il raccolto di patate della Silesia e del Palatinato, può essere eliminata, attualmente, da due aerei equipaggiati con gas velenoso, in un paio d'ore, al massimo⁵.

Gli inglesi, nel 1925, e i tedeschi, nel 1934, scoprirono entrambi sistemi per la fabbricazione di nitrati sintetici, i quali, oltre a risultare molto più economici di quelli naturali - che in tutti i casi, erano insufficienti per le nostre necessità e si dovrebbero cercare in Cile - ottenevano rendimenti nettamente superiori.

Nel 1933, in Germania si inventò una macchina per fabbricare lampadine che permise al famoso marchio Osram di rifornire il mercato in poche settimane⁶.

L'autore inglese Colbourne cita un esempio rivelatore che, facciamo notare, si riferisce all'anno... 1930!: “La popolazione mondiale nel 1930 è di circa 2000 milioni di persone. Nello stesso anno (secondo Mr. Donald Ferguson, del Dipartimento di Statistica, dell'Associazione Inglese dell'Elettricità e Manifatture Riunite) 'la capacità totale dei macchinari era di 390 milioni di Cavalli' (questa cifra esclude le automobili). Così dunque, il mondo, oltre alle sue automobili, aveva un apparato di macchine equivalente a 3900 milioni di uomini robusti. Sarebbe a dire, che per ogni unità consumante ci sono due unità che non consumano”⁷ Ripetiamo, questi dati si riferiscono all'anno 1930, però come già abbiamo visto, nel 1939, ovvero, solo nove anni più tardi, nel Mondo Bianco – che allora rappresentava i quattro quinti del potenziale industriale del mondo intero⁸ – si era arrivati ai mille milioni di Cavalli, i quali, per una popolazione di circa seicento milioni di abitanti, voleva dire che per ogni unità consumante c'erano, poco prima della Seconda Guerra Mondiale, sedici unità non consumanti, nel Mondo Occidentale. In tali condizioni, pretendere - come lo hanno fatto, con straordinario cinismo, i budda economici adepti del dio Marx - che la Grande Guerra divampò per ragioni economiche è qualcosa che dovrebbe spingere il sindacato degli artisti circensi a querelare questi cosiddetti economisti per abuso di professione e competizione sleale. Bene, ora, se venisse sostituita la parola “economica” con “finanziaria” allora si intravedrebbe il cammino per la Verità, per già sanno molto bene tali budda che questo cammino, per loro, è nascosto.

Problemi economici in Occidente, quando le fabbriche di Ford, negli Stati Uniti, costruiscono, mediamente, un'auto ogni quattro secondi? Problemi economici quando le fabbriche della Bayer, in Germania, possono rifornire, anche mediamente, il loro ricco mercato interno in due mesi e dedicare il resto del tempo a lavorare per i mercati esterni? Problemi economici quando l'Agricoltura della Germania Federale produce lo stesso della Germania reale – quella del 1939 - con un'estensione ridotta di un 40 per cento ed una popolazione ridotta del 30 per cento?

No. Parlare di un problema economico non ha senso in quest'epoca. Ad esser precisi, la vita quotidiana non ha senso nell'epoca attuale. Ad esser precisi la vita quotidiana è piena di esempi, statistiche e dati che dimostrano che, anche senza esser arrivati al suo stato maturo, a causa dei sabotaggi che, sotto cento mila forme gli impongono i nostri infausti politicanti, la macchina è capace di rifornire, di cento volte tutte le necessità vitali e secondarie, l'Occidente e, se insistono i nostri lacrimogeni mondialisti, tutta l'Umanità.

¹ Frederick Soddy: “Citadel of Chaos”, pag. 88.

² Britannica Book of the Year 1969, pagg. 356 - 362.

³ Frederick Soddy: “Citadel Of Chaos”, pag. 93.

⁴ Stuart Chase: “Men and Machines”, pagg. 47.

⁵ Maurice Colbourne: “Nacionalismo Economico”, pag. 49.

⁶ Maurice Colbourne “La Economia Nueva”, pag. 47.

⁷ A.N. Field: “The Truth about the Slump”, pag. 65. Colbourne Ibid.id.p. 45.

⁸ Rector Leslie Gannt: “The Gannt System”, pag. 59.

IL “MANPOWER”

Nel punto a) del paragrafo che si riferisce all'Impostazione del Problema, alludiamo non solo alle materie prime, ma anche alla mano d'opera specializzata, ai lavoratori e alle conoscenze scientifiche “sufficienti per soddisfare abbondantemente le necessità dei suoi abitanti”.

Il lavoro umano, inglobando quello dei ricercatori, dirigenti, gli operai qualificati e non qualificati, in Inghilterra e in America, viene dato il nome generico di “Manpower” - potere, o potenza dell'uomo - che ci sembra descriva molto meglio rispetto alle perifrasi che usiamo in castigliano per denominare, insieme ai lavoratori manuali, tecnici, capireparto e dirigenti.

Secondo dati ufficiali, estrapolati da pubblicazioni delle Nazioni Unite, mentre la popolazione dei paesi Occidentali aumentava di un 14%, il suo “manpower” si incrementava di un 6%¹, nel periodo 1940 - 1970. Nello stesso lasso di tempo, la sua produzione saliva, in valore assoluto, di un 21%².

In cambio, la produzione di articoli industriali e di servizio quasi si triplicava. È impossibile avere dati esatti, e si possono ottenere unicamente approssimati, basandosi in riferimenti parziali e comparativi. In ogni caso, anche qui la semplice aritmetica viene in aiuto della tesi che la mano d'opera, specializzata o no e la produzione, sono aumentate di più, che la popolazione totale dell'Occidente. Da tutto ciò si deduce la stessa conclusione che si ottenne analizzando l'incidenza della Macchina nell'Economia Occidentale, sarebbe a dire, che quest'ultima dovrebbe attraversare un periodo di benessere economico, o meglio ancora, di vera opulenza, senza precedenti in tutta la Storia.

Questo, per quanto riguarda la mano d'opera, quantitativamente parlando. Perché, anche in termini qualitativi, il nostro “Manpower” ha sperimentato un progresso non indifferente. Il numero, pro capite, di tecnici e operai qualificati, nel peggiore dei casi, - Inghilterra, Italia - è lo stesso di trenta anni fa³ però bisogna tenere in conto che negli anni quaranta, Inghilterra aveva sulle spalle un enorme Impero, circostanza che, disgraziatamente per essa e per l'Europa, non è più tale al giorno d'oggi. Con rispetto per la Germania, ci è stato impossibile trovare dati comparativi, però il progresso è innegabile e contrastato in Francia e Spagna, e incluso negli Stati Uniti. In certi paesi occidentali, come il Canada, l'aumento di mano d'opera qualificata è stato spettacolare, dell'ordine del cento per cento⁴.

¹ Enciclopedia Britannica: Tomo XXII. Pag 795

² Ibid.Id. Tomo XXII. Pag. 797.

³ Enciclopedia Britannica. Britannica Book of the Year 1969 - 70. P. 328.

⁴ Enciclopedia Britannica: Britannica Book of the Year 1969 - 70 p. 276.

LA RIDUZIONE DEL POTERE D'ACQUISTO

Dunque, nonostante i meravigliosi progressi delle macchine e la crescita, quantitativa e qualitativa del nostro “manpower”, ci troviamo in piena crisi, per impiegare il termine sacro. Questa crisi - e tutte le altre che la precedono - presenta la sorprendente caratteristica del fatto che l'abbondanza generale di tutto quello che è necessario per la vita degli uomini coincide con una miseria generale. Alcune volte l'espressione “miseria” può sembrare eccessiva. Non ci sembrerà tanto eccessiva se ci fermiamo a considerare che una grande parte dei nostri concittadini - in tutta Europa - vivono, come si dice volgarmente, “all'avventura”, intrappolati sino alle sopracciglia e sempre nella speranza angosciante della fine del mese con la scadenza delle bollette, mentre migliaia di imprese stanno al bordo del fallimento proprio perché una quantità ingente di queste bollette non vengono pagate e milioni di famiglie che vivono in questa situazione che vivono in questa situazione di equilibrio instabile vanno, lentamente, a ingrossare l'esercito dei disoccupati... Ci sono eccedenze di tutti i tipi: prodotti agricoli, articoli manifatturieri, carbone, acciaio, cemento, minerali di ferro, rame, stagno, per farla breve: c'è troppo di tutto. Perché, dunque, queste ricchezze non trovano acquirenti? Non, sicuramente, per mancanza di volontà degli acquirenti, è chiaro, già che queste ricchezze non possono essere distribuite gratuitamente. È lì il problema: i consumatori non possono arrivare alla produzione; non possono comprare ciò che si è prodotto. Non c'è denaro...

Perché non c'è moneta? Questa semplice domanda ha due risposte, che si completano a vicenda. La risposta immediata, però meno decisiva, è quella che salta all'occhio subito: possiamo qualificarla come Prostituzione della macchina nei confronti del Lavoro. Quella veramente decisiva, la più difficile da vedere e che sostiene tutto l'artificioso andamento dell'Economia attuale la qualificheremo come Prostituzione della macchina nei confronti della Finanza. Di quella ci occuperemo più avanti. Inizieremo per l'apparente, ma assurda, antinomia Macchina – Lavoro.

È un fatto innegabile che, in Occidente, grazie ai nostri macchinari moderni e alle forze Naturali che siamo riusciti a mettere al servizio dell'uomo, le ricchezze aumentano allo stesso tempo che diminuisce il numero dei lavoratori occupati nel produrla. Si constata, dunque, aumento della produzione e insieme aumento della disoccupazione. Però siccome i disoccupati, per semplice definizione, non sono retribuiti, questi disoccupati sono sottratti all'esercito dei consumatori, e le ricchezze prodotte si ammassano inutilmente, e presto si fa sentire la necessità di bloccare la fabbricazione, e addirittura distruggerle.

È questo che, gli economisti classici, chiamano, amabilmente, la crisi. Però non è nessuna crisi. È, semplicemente, una rivoluzione, la Rivoluzione Industriale. Rivoluzione che, tra tutte, ha prodotto i seguenti casi esemplari:

- 1 uomo, con una macchina scavatrice, rimpiazza 24 uomini.
- 1 uomo, con una macchina per il raccolto che taglia, carica, affastella e trebbia, rimpiazza 18 persone.
- 1 uomo, con un telaio Ketten per tessuto in pezzi, rimpiazza a 20 uomini.
- 1 uomo, con un telaio Raschel, per cortina continua, rimpiazza 28 uomini.
- 1 uomo, con una macchina per fare sigarette, rimpiazza 100 uomini.
- 1 uomo, con una macchina per fare bottiglie, rimpiazza 54 uomini.
- 1 uomo, che si occupa di un gigantesco computer che fa 60000 registrazioni nel Libro della Contabilità, archiviando il numero del cliente e lo scontrino, il saldo e l'interesse raggiunto, fa il lavoro di ottanta impiegati bancari.
- 1 operaio responsabile di una macchina di scarpe, in Gran Bretagna, produceva nel 1907, 67 dozzine di paia di scarpe all'anno. Nel 1930, con un'altra macchina più perfezionata, la produzione era salita a 92 dozzine di paia, e nel 1970, a 140 dozzine¹.

Basandoci sui fatti, freddi e obbiettivi, possiamo dimostrare che la macchina alleggerisce, come minimo, il 95 per cento del lavoro dell'uomo, e non solo lo alleggerisce ma, in termini generali, lo fa meglio, (chiaramente parliamo di un lavoro industriale, in serie, senza nessuna implicazione di

carattere artistico). Assicuriamoci anche che il 95 per cento è una stima cauta. Lasciamola così, comunque, come compensazione al lavoro umano necessario alla manutenzione delle macchine, anche quando tale lavoro, molte volte, è ugualmente realizzato da altre macchine.

Domandiamoci onestamente: qual è l'obiettivo della Macchina? E se la raggiungiamo liberandoci da tabù e pregiudizi, vedremo che la risposta, semplice e concreta, è questa:

l'obiettivo della Macchina è di rifornire il mercato nella maggior e miglior quantità e qualità possibile di mercanzia e servizi, risparmiando al massimo il lavoro meccanico umano.

Poiché la Macchina è una economizzatore di lavoro, la sua prima funzione consiste, per conseguenza logica, nello sbattere in strada gli operai. Se per i nervi malconci di quest'epoca vasellinesca la frase sembra eccessivamente brutale, possiamo presentarla in forma più soave: è funzione della Macchina Alleggerire l'operaio dal carico di lavoro. È evidente che l'operaio così "alleggerito" si trova senza lavoro – o senza lavoro per farcela appena – e che la sua impresa può prescindere da lui, e non è meno evidente che se la Rivoluzione Industriale non è accompagnata da una vera Rivoluzione Distributiva, o Remunerativa, la benedizione che dovrebbe essere la Macchina si trasforma in una maledizione. Anche se di ciò non si può incolpare né la macchina, né James Watt.

Facciamo un esempio semplice. Immaginiamo una famiglia numerosa, che vive in uno spazio chiuso, per esempio una valle deserta, o meglio un'isola. I membri di questa famiglia contribuiscono al patrimonio comune in relazione alle loro capacità. Un bel giorno, uno di loro concepisce l'idea di collocare una turbina nella cascata che c'è vicino a casa, con la quale si ottiene un'energia che permette di decuplicare il rendimento del lavoro di tutti. I membri di questa famiglia scambiano tra di loro i beni prodotti tramite dei buoni che servono da "mezzo" di cambio. Al comparire della turbina, approssimativamente, i nove decimi dei membri della nostra collettività rimangono senza lavoro, e il padre della famiglia – soggetto, a quanto pare, di mente più spessa – tollera che nove su dieci dei suoi familiari - sudditi rimangano senza gli imprescindibili buoni – la moneta di quella collettività - e muoiano di fame. A meno che un bel giorno, impietosito, decida di bruciare l'eretico inventore della sua turbina, e la cestini nel fondo del burrone.

Però supponiamo che, invece di essere un ottuso adepto dell'Economia classica, questo padre di famiglia abbia ascoltato i consigli di suo figlio maggiore, uomo senza pregiudizi, che gli spiegò così il problema: "Se la turbina manda via dal loro lavoro a nove su dieci di noi, questo significa che la nostra collettività ottiene, in una volta, una potenza nove volte maggiore di quella delle sue risorse naturali. Se teniamo in conto l'aggiunta di tale potenza, per ottenere i prodotti dei quali necessitiamo dobbiamo distribuire nove volte meno buoni che prima di installare la turbina. Sarebbe a dire che il nostro costo della vita dovrebbe essere nove volte più economico di come era quando il nostro lavoro dipendeva esclusivamente dai nostri muscoli o da quelli dei nostri cavalli, muli e buoi. Naturalmente, per abbassare di nove volte il nostro costo della vita, la gente al quale il lavoro è stato sottratto dalla turbina e dall'energia che questa commisura, dovrebbero ricevere, per il loro tempo libero, il tanto che erano abituati a ricevere per il loro lavoro, prima dell'introduzione di questa benedetta macchina nella nostra comunità. Al venire pagati così – sia in qualità di consumatori che di produttori - , il suo potere d'acquisto aumenterebbe, e l'assenza di lavoro muscolare di nove su dieci dei nostri parenti sarà compensata ampiamente da maggior rendimento delle macchine, alimentate dalla turbina".

E se il padre di famiglia, capo di quella comunità, obietterà: "Come facciamo a pagarli, sia che siano consumatori sia che siano produttori? ... Come si può pagare per un lavoro che non s'è fatto? ... Che penseranno coloro che ancora lavorano, come dire, quelli ai quali la turbina non gli ha tolto la possibilità di lavorare?", il suo interlocutore, facilmente, gli risponderà: "Non si tratta di pagare uguale a quelli che lavorano e a quelli che non lavorano; quelli, chiaramente, guadagnerebbero un po' di più; però se quelli che adesso non lavorano volessero guadagnare tanto come gli altri, non devono far altro che ingegnarsi per mettere un'altra turbina nella cascata di Ponente. Le possibilità di sviluppo della nostra comunità son comunque immense, e non termina tutto con la turbina, ma lo fa appena iniziare. D'altra parte, è piuttosto discutibile che paghiamo per un lavoro che non è stato fatto. Dopo tutto, chi ebbe l'idea della turbina? Uno di noi, però questo

uno non sorse nel mezzo della nostra comunità per generazione spontanea. Si prese cura di lui, lo si educò, lo si formò, gli vennero dati alcuni studi, e tutto ciò, unito alle sue qualità potenziali, innate, permise la schiusa del suo genio inventivo. La sua genialità, le sue qualità, gli appartengono, chiaramente, il merito è suo, però non è solo suo, e la nostra comunità non deve vergognarsi del progresso realizzato grazie allo sforzo di uno dei suoi membri, per il fatto che non è stato solo un suo sforzo e che, isolato, senza tutti gli altri, il nostro inventore non serve a niente”.

Lasciamo il padre e il primogenito, discutendo come sempre discutono, per la legge della Vita, il Passato e il Futuro. E torniamo alla Macchina, e al cosiddetto “eccesso di produzione”, come si poteva avere tale eccesso in un mondo Occidentale nel quale tanta gente ha carenza persino del necessario. Come se non esistessero persone, e, peggio ancora, molti personaggi imbellettati, che non desiderano apertamente cattivi raccolti, o che limiterebbero deliberatamente la produzione industriale. Non esistono per caso poveri apprendisti di politici, si suppone ben intenzionati, che propongono di addossarsi le spese della disoccupazione? Come possono essere così cechi da non accorgersi del fatto che la disoccupazione è la misura del progresso tecnico? Ripetiamo: la disoccupazione è la misura del progresso tecnico. E tutti gli sforzi dei produttori tendono a creare più disoccupazione, perché tutti loro riducono sino al minimo possibile le spese generali e, di conseguenza, i loro prezzi. Qualcuno conosce ad un industriale, o un agricoltore, che non si torturi costantemente le meningi per cercare di fare in modo che il lavoro che oggi fanno dieci operai possono farlo, domani, otto?

E nel momento in cui la disoccupazione batte tutti i record del mondo intero, in Spagna, l'appoggiato “Secondo Governo di Sua Maestà” annuncia freddamente che prenderà misure per assorbirla. Però questo Governo, sapendolo o no, volendolo o no, creerà ancora più disoccupati. E se qualcuno lo dubita, che legga il suo programma di opere pubbliche: porterà l'elettricità in campagna, il che è, senza dubbio, in se, qualcosa di eccellente... che si convertirà in nefasto se non si prenderanno, contemporaneamente, i provvedimenti lavorativi e finanziari che si necessitano. Perché? Bé perché nel momento in cui la corrente arriva in qualche posto, il motore non tarda a seguirla; e quando il motore è in funzione, milioni di braccia si incrociano. In modo che con le migliori intenzioni di sopprimere la disoccupazione, l'unica cosa che si fa, nelle attuali circostanze, è aumentarla, nel momento dell'azione o, nel migliore dei casi, in breve tempo. E tutto ciò per l'ostinarsi a girare le spalle all'unica soluzione per il problema della disoccupazione, che consiste, in parte nel ridurre la giornata lavorativa e, in parte, nella realizzazione di una politica finanziaria adeguata alla situazione esposta per la crescente importanza della Macchina, per usare un'unica espressione, a fare in modo che la Moneta sia un mezzo di scambio, e non una mercanzia. Se questo non viene fatto così, allora la proposta di elettrificare la campagna non farà altro che peggiorare la disoccupazione, ossia, ridurrà ancora di più il consumo, mostrando freneticamente il paradosso della scarsità tra l'abbondanza... Dare elettricità alla campagna, sì; però mettendo la Moneta al servizio della Macchina, sarebbe a dire, rivoluzionando radicalmente, totalmente, le nostre attuali strutture economiche. E, questo, vi sembra logico che possa essere fatto da un governo che, più che altro, sembra il Consiglio d'Amministrazione della Banca di Credito Spagnolo, con l'aggiunta di altri personaggi autorizzati dalle principali banche del paese?

- - - - -

¹ M. Colbourne: “The New Economy”, edizione ampliata e revisionata da E. Leben Sheldon Emry : “Billions for the bankers. Debts for the People”.

INFLAZIONE E DEFLAZIONE

Nell'attuale capitolo abbiamo cercato di spiegare le cause fondamentali della perdita del potere d'acquisto facendo allusioni al punto b) dell'Impostazione del Problema, ovvero: che “la povertà e la scarsità esistono perché la gente non ha abbastanza moneta per comprare i beni prodotti dall'industria o dall'agricoltura moderna ad un prezzo interessante per i produttori”. E, nel punto c) diciamo che “quando a qualcuno manca qualcosa di qualsiasi tipo, il rimedio più ovvio sta nel crearlo, e non si suppone nessuna difficoltà fisica nel creare più moneta”. Questo punto è stato toccato anche nel precedente paragrafo, però ad esso dovremo tornare poiché è essenziale, il “*deus ex machina*” dell'attuale sistema economico finanziario, basato sul fatto che la moneta, concepita come misura della produzione e, quindi, mezzo di scambio, si è trasformata in una mercanzia e, come tale, deve obbedire alla legge inesorabile che ordina che il prezzo di una merce è inversamente proporzionale alla sua abbondanza. In modo che, al creare di maggiori quantità di denaro, in una tale situazione, riduciamo il valore del Denaro che esisteva prima di questa creazione. Insistiamo nel condizionale, “in una tale situazione”, al quale si afferrano, come naufraghi ad un salvagente, i difensori ad oltranza dell'Economia classica, concepita prima dell'invenzione del Watt, ovvero, nell'epoca della Carezza. È noto che schiaffando, improvvisamente, in un mercato, una quantità X di moneta nuova, i prezzi salgono e la moneta perde valore in una proporzione uguale, precisamente, a X . Questo fenomeno si dice inflazione, ovvero, l'aumento di una quantità di denaro senza l'aumento simultaneo di quantità di merce che questo denaro dovrebbe misurare e scambiare. A ciò alludiamo nel punto d), quando diciamo che l'inflazione “è, chiaramente, una calamità, però l'aumento graduale di moneta e beni in modo che il potere d'acquisto si mantenga dello stesso livello della produzione e i prezzi rimangano stabili non c'entra niente con l'inflazione ed è, in fin dei conti, quello di cui abbiamo bisogno. Bene allora, conseguire questo ideale aumento graduale di denaro e merce, non è stato mai troppo difficile, ed è estremamente semplice al giorno d'oggi, con il fantastico progresso dell'Informatica, capace di dirci con meravigliosa precisione, la quantità, la qualità e il valore della merce prodotta in un'unità di tempo. Basta allora adeguare la creazione di nuovo denaro alla nuova situazione economica, perché possa esercitare in maniera utile la sua funzione di strumento di cambio. In altre parole, i Servizi Nazionali di Statistica informano al Ministero del Tesoro che, nel primo trimestre dell'anno è stata prodotta merce per il valore di X e nel secondo trimestre è prevista la produzione di un valore Y , allora si mette in circolazione denaro equivalente alla media aritmetica tra X e Y ¹. Più avanti parleremo della meccanica della messa in circolazione di questo denaro. Limitiamoci per il momento ad insistere nel fatto che, esattamente come ricordavamo nel punto d) della nostra Impostazione del Problema, in conoscenza dell'esatto volume della produzione e del suo incremento medio, si può ugualmente creare il denaro necessario e giusto per impedire l'inflazione.

Prima di andare avanti, consideriamo utile illustrare con un semplice esempio ciò che sono, in realtà, inflazione e deflazione.

La prima cosa che dobbiamo tenere bene presente, tanto per l'esempio che segue, quanto per tutto ciò che è relazionato alla moneta, nelle presenti circostanze, è che, quanto più ce n'è, meno valore ha, e quanto meno ce n'è, più valore ha. Supponiamo, dunque, che per una sorta di miracolo biblico - il miracolo della manna finanziaria - un bel giorno, svegliandoci, ci renderemo conto del fatto che tutti i membri di una certa comunità abbiamo il doppio dei soldi che avevamo il giorno prima. Cosa succederebbe? Immaginiamo che due contadini pensavano d'andare ad un'asta per acquistare un trattore. Entrambi hanno veramente il desiderio di comprarlo, e siccome entrambi hanno in mano il doppio del denaro che avevano il giorno prima, offrono molto più di quanto pensavano di fare prima del “miracolo”. Se consideriamo tutta la comunità nella quale tale “miracolo” si è prodotto, e non solo con trattori, ma con case, raccolti e tutto il resto, vedremo che il risultato di tutto ciò, dopo un piccolo lasso di tempo, è stato che i prezzi son raddoppiati.

Adesso supponiamo il caso inverso: ovvero, che un bel giorno, svegliandoci, ci troviamo esattamente con la metà dei soldi che avevamo quando ci siamo coricati. I nostri contadini, probabilmente, non vorranno più comprare il trattore, o, nel caso, rilanceranno sino,

approssimativamente, alla metà di ciò che pensavano di fare; gradualmente succederà la stessa cosa con la maggior parte della merce, il quale prezzo si stabilizzerà in, più o meno, la metà di ciò che era prima della miracolosa manipolazione notturna. Sfortunatamente, questo cambio nel valore della moneta non si produce dalla notte alla mattina, ma sicuramente succede con la rapidità sufficiente per creare enormi problemi. Per esempio, quando c'è molto denaro, ovvero, in un periodo d'inflazione, tutto quello che ha qualcosa da vendere può aumentare i prezzi senza grandi difficoltà. Però quelli che dipendono da salari fissi, per posti fissi, a contratto, o che hanno venduto i loro raccolti prima di prodursi inflazione, o, semplicemente, coloro che pagano un articolo a rate o dipendono da una pensione di Stato, loro son le grandi vittime di questa situazione. Alla lunga, chiaramente, tutto si aggiusta di nuovo, i vecchi contratti vengono rinnovati su nuove basi, i salari salgono e a volte persino le pensioni sono poste giornalmente. Però nel mentre che si produce questo aggiustamento molti si rovinano e nella loro caduta trascinano ad altri, soprattutto ad i fornitori.

Di entrambi i fenomeni, l'inflazione, o aumento eccessivo della moneta, e deflazione, o diminuzione – o aumento insufficiente – della stessa, questo è senza dubbio il peggiore, anche se, alla lunga, entrambi sono mortali. In un periodo d'inflazione, i produttori, o alcuni di loro, possono, almeno, far funzionare la loro fabbrica e vendere con la normale speranza di guadagnare. Però in una situazione come quella che soffriamo, ovvero, una deflazione, coloro che più soffrono son i produttori; nessuno compra più di ciò che è necessario per “sopravvivere”, per mancanza di denaro, e le industrie, e persino le aziende agricole e d'allevamento soccombono a migliaia.

Abbiamo detto che noi ci troviamo in piena deflazione e intuiamo che tale affermazione sorprenderà la maggior parte, in quando nella disdicevole stampa occidentale siamo stanchi di leggere titoli come: “la presente situazione inflattiva”, “la tassa dell'inflazione è dell'X per cento”, “la disoccupazione causata (?) dall'attuale inflazione”, ecc ecc, non vogliamo impugnare la lancia di San Giorgio per sfondare porte aperte. Noi ci limiteremo a suggerire ai superopinioniisti che aprano un dizionario e cerchino se inflazione è, o non è, “l'aumento eccessivo della moneta in relazione alla produzione”, e deflazione “aumento insufficiente della moneta in relazione alla produzione”. Dopo possono andare a consultare una qualunque Camera di Commercio per vedere se c'è molta disoccupazione (periodo d'inflazione), o se c'è molta disoccupazione (periodo di deflazione), o se c'è scarsità di stock o, al contrario, tali stock stanno all'apice della curva. Finalmente possono fare la prova del fuoco: possono leggere le rassegne finanziarie della stampa e rendersi conto se le banche hanno, o no, liquidità disponibile, o “argent frais” (denaro nuovo), come dicono nel gergo bancario dei nostri fratelli del Nord, o, semplicemente, “soldi” come dice l'uomo della strada, intendendo per essi pezzi di metallo o carta emessa dal Governo. Si argomenterà che poco importa che ciò che succede alla nostra depauperata economia sia inflazione o deflazione, e che l'essenziale è che la sua salute presenta sintomi molto allarmanti. Errore. Non c'è processo curativo senza una diagnosi accertata. I problemi bisogna risolverli a partire da un'impostazione corretta.

E se in nostri ineffabili economisti, senza necessità di giocare a fare i saggi, limitandosi ad osservare ciò che succede attorno a loro e utilizzando il buon senso che generosamente si suppone abbiano, si decideranno ad impostare correttamente il problema di ciò che loro chiamano Crisi, invece di parlare tanto d'inflazione, diranno che l'attuale crisi è il risultato di una deflazione monetaria, il quale principio deve coincidere necessariamente con il periodo finale di un'inflazione creditizia. O, se si preferisce in un linguaggio meno mortificato, che (la crisi) non è altro che la conseguenza della carenza di denaro autentico in proporzione con la quantità di denaro falso (o scritturale), che si è andato creando negli anni precedenti².

Di questo tema del Denaro dobbiamo trattarlo nel dettaglio del momento, dunque in chiave della Crisi attuale.

Però non vogliamo andare avanti senza richiamare l'attenzione sul fatto sorprendente, in verità magico, di questo errore permanente, costate e universale degli auto referenziali esperti finanziari. Qualcosa di incredibile. Inoltre, portato a questo livello e a questa “durata”, l'errore ci sembrerà impossibile. I termini errore e permanente si rifiutano reciprocamente, non possono coesistere, son incompatibili. Sembrano meglio l'obbedienza, cosciente o incosciente, a certe regole di determinate

Forze interessate a sviare l'attenzione dal vero problema, e se si ammettesse tutti la realtà, ovvero, che soffriamo una deflazione che solo ammette paragoni con quella del 1929 - 1934 – anche allora chiamata inflazione! - è possibile che la gente si domanderà perché la patiamo e perché lo Stato non rimedia in maniera semplice e logica, ovvero, emette un giusta quantità di biglietti nel mercato, per sostenere i beni effettivamente prodotti dalla comunità e rendere possibile l'intercambio degli stessi tra i membri di tale comunità. E questo è ciò che si cerca di evitare, che appaia denaro fresco, ossia autentico, senza la tara congenita del Debito, di ciò, del Credito e della Moneta Debito, abbiamo detto che ci occuperemo nel dettaglio essendo il punto focale del problema. Adesso, crediamo sia arrivato il momento di fare un inciso per occuparci di altre vie morte che, per distrarre la nostra attenzione dal problema reale, si offrono, tentatrici, a nostra disposizione.

¹ Chiaramente, il fatto che si faccia trimestralmente e per il procedimento di una media aritmetica. Passato - - Futuro non è imperativo, ma solo un semplice suggerimento su ciò che ci sembra più sbrigativo nella situazione attuale.

² Il fatto che ci troviamo in un periodo conclusivo del cosiddetto ciclo economico fa sì che coincidano tutti i sintomi della nuova situazione deflattiva, con uno della precedente, inflattiva, l'aumento dell'indice dei prezzi. La causa essenziale è l'aumento politico dei salari nel momento nel quale si frena la produzione. Di ciò parleremo nel paragrafo "Prostituzione della Macchina al Denaro".